

## UNA PICCIONCINA CHIAMATA LIBERTA'

Testo di: **Marcello Cheli**

Una mattinata di Ottobre come tante altre.

La notte aveva fatto tramontana, all'alba si era un pò attenuata lasciando il cielo limpido e l'aria frizzante, una bella mattinata carica di speranze...e di bei ricordi.

Appena la luce fu abbastanza decisa iniziò il passo dei tordi e dei merli, il primo branchetto di colombi lo vidi che ancora era scuro, bastò muovere gli zimbelli, curarono tutti, una bella coppia e Freddy il mio Cocker compì il proprio lavoro come sempre.

La giornata era cominciata bene e prometteva meglio. Mentre il sole avanzava si vedevano branchi di colombi sempre più di frequente e purtroppo come accade da sempre, anche molti falchiformi di passo, dalle maestose poiane ai più piccoli gheppi e lodolai, tutti dominati dallo stesso istinto, la fame.

Fu così che dopo altre curate concluse con buon esito, sentii uno sbattere d'ali presso una delle piccionaie da dove volano tre volantini, Taricone, Swazi ed una piccioncina, la numero 22. I primi due così chiamati per la mole piuttosto robusta e lei, la 22, piccolina rapida e silenziosa come una farfalla, anche lei come quasi tutti gli altri volantini, docile da prendere a fine cacciata.

Senza curarmi troppo della cosa mi limitai a prendere il filo che manovra la racchetta della piccioncina e lo tirai deciso con il solito urlaccio .. "Allora!", pensando a qualche passeggiatina fuori racchetta.

Tengo a precisare che a me piace cacciare con i volantini ed i racchettatori tutti rigorosamente comandati uno alla volta.

Stavo dicendo che tirando il filo la piccioncina non volava, guardai meglio, e solo allora mi accorsi che la povera bestiola aveva attaccato sul dorso uno di quei falchetti maledetti che volano radenti ai lecci per sorprendere le prede, in parole povere per procurarsi il pane quotidiano.

"Ma porca miseria proprio lei!".

I due superdotati "Taricone e Swazi" se l'erano data a gambe levate, o meglio ad ali spiegate, vigliacchi!!

Dopo due urlacci ed altrettante tirate decise di filo, il bricconcello mollò la presa e la povera piccioncina piuttosto malconcia riuscì a fuggire; di lì a poco i due bell'imbusti rientrarono al loro posto ma di lei nessuna traccia.

Passò un quarto d'ora ma la 22 non rientrava. Rassegnato e piuttosto incavolato continuai a cacciare anche se il passo oramai si era fermato.

Stavo accingendomi a scendere dal capanno quando mi voltai verso la pianta dei volantini e con sorpresa lei era lì sulla sua racchetta. Era rientrata silenziosa e furtiva come sempre, un po' arruffata e spaurita, ma era rientrata.

La giornata si era di nuovo raddrizzata, ero felice per lei e per me. Ma il bello doveva ancora venire.

Iniziai a togliere tutti i racchettatori, poi i volantini più vicini, terminate le operazioni, salii sulla pianta della piccioncina adottando più cautela del solito, l'esperienza mi consigliava così.

Quando fui sopra il piano, con la voce cercai di rassicurare la bestiolina "tubo, tubo, tubo", ma appena avvicinai il piccolino arpioncino alla calzetta per prenderla con un colpo d'ala partì e si buttò in picchiata giù per la valle e sparì, mandai qualche imprecazione al falchetto e dopo aver finito il recupero di tutti i piccioni a malincuore andai a casa.

Dopo pranzo preso dal rimorso di non aver atteso abbastanza tornai al capanno.

Con mia grande gioia la piccolina era lì sulla sua racchetta, immobile come sempre, apparentemente calma. Iniziai la solita manovra ma appena giunto agli ultimi scalini partì di nuovo e non la rividi nonostante avessi atteso un paio d'ore.

Alla sera, dopo aver cenato, andai nella mia stanza a sistemare il fucile, la cartucciera e gli attrezzi che mi sarebbero serviti per l'indomani al capanno...ma la mente era sempre rivolta alla piccioncina, la cosa cominciava ad irritarmi. Era diventata una sfida, mi dava fastidio il fatto che riusciva sempre a buggerarmi!

"Chissà dove sarà adesso" pensai, "sono ormai più delle 11 di sera, forse sarà dentro un leccio o sopra a qualche folto cespuglio o magari nei pressi del capanno.....o se fosse sulla racchetta?".

L'idea lì per lì mi sembrò inverosimile ma non da escludere, conoscendo il "tipo"...forse quello era l'unico modo per catturarla, al buio.

In un attimo mi cambiai, andai alla voliera presi il motorino e andai al capanno cercando di fare il meno rumore possibile. Mi avvicinai alla pianta, con la torcia illuminai la racchetta...e lei era lì! Salii la scala con estrema cautela, arrivai sul piano, spensi la torcia, presi l'arpioncino e cercai di avvicinare la mano al dorso della piccioncina che mi dava le spalle...cercai di fare il movimento più rapido che potei ma quando strinsi la

mano per afferrarla non mi rimase in mano che un pugno..... di penne, ovvero quelle della coda. Troppo furba per i miei gusti!

Tornai a casa e me ne andai a letto, ma il sonno quella notte tardò ad arrivare, la situazione cominciava a seccarmi.

La mattina dopo tornai al capanno ma lei non c'era. "Pazienza" pensai, "sarà rimasta impigliata su qualche pianta, capita". Ma la cosa mi rattristava alquanto.

Il passo quella mattina era molto rallentato, oramai erano già le nove quando, come se fosse venuta dal nulla, riapparì la piccioncina. Come se nulla fosse, andò a posarsi sulla sua racchetta, "e ora ?" mi chiesi " che faccio?". Aspettai che si tranquillizzasse ed intanto cercavo di escogitare qualcosa.

Passò una buona mezz'ora, alla fine mi venne in mente uno stratagemma.

Giù nella baracca avevo qualche pezzo di filo di ferro, qualche molla arrugginita che usavo per le racchette, insomma congegnai un meccanismo per catturare la 22. Legai un pezzo di filo di giusta misura assicurandomi che la legatura impedisse al meccanismo di chiudersi completamente. L'idea era quella di farla volare regolarmente e con grande rapidità piazzare il congegno teso sulla racchetta fissandola all'asta.

Fortuna volle che lei fece dei giri in più e, giocando sul tempo, corsi sul capanno per controllare il tutto.

In quel mentre la piccioncina si posò sul rudimentale congegno, ma nulla accadde. La furbetta aveva messo la zampetta sopra la sicura e non si muoveva! "bell'affare, e ora?".

Passarono due tre minuti, alla fine si mosse e...zaacc! scattarono le molle bloccando la 22 alla racchetta.

A quel punto mi precipitai giù dal capanno e poi su per la pianta come uno scoiattolo. La povera bestia si dimenava per liberarsi. Quando l'ebbi fra le mani si calmò, la controllai ma nulla le era accaduto. Notai piuttosto, che nonostante i giorni fuori casa non era affatto deperita. Era furba, era sempre stata furba, evidentemente aveva trovato il modo di nutrirsi.

Mi guardava con quegli occhietti dolci e furbi allo stesso tempo. Ero felice, anche questo fa parte della caccia, sentirsi felice per una cosa da niente..per gli altri.

Stesi, tornai a casa e la rimisi in voliera.

Dopo circa una settimana, allorchè mi sembrò tranquilla, la riportai al capanno e la rimisi al suo posto pronta per volare come faceva oramai da due stagioni. Tutto andò liscio nel volo e nella rimessa, ma quando a fine cacciata mi avvicinai per prenderla ripartì e sparì.

“Punto e a capo!” Aspettai una mezz’ora, della 22 nemmeno l’ombra. Recuperati i piccioni andai a casa.

Appena giunto nel cortile, dove è situata la voliera, mia madre mi si fece incontro preoccupata chiedendomi se per caso mi fosse scappato un piccione, ed io a malincuore confermai. Lei insistendo mi precisò che su di una pianta lì vicina c’era un piccione con le “calzette”. Incuriosito andai a vedere. Trasalii quando riconobbi la mia 22.

Non avevo assolutamente pensato che potesse essere lei. Nella mia esperienza di colombaio non mi era mai capitato che un piccione perso fosse ritornato alla voliera; questa è posta a diversi Km di distanza dal luogo di caccia e per di più i piccioni vengono trasportati dentro apposite custodi dalle quali non possono memorizzare il tragitto.

Liberatomi dell’attrezzatura di caccia pensai subito ad un modo per catturarla. Ma ricordandomi della sua intelligenza mi limitai a tenere la porta della voliera aperta.

Di fatti nel giro di pochi minuti piano piano la piccioncina entrò dentro.

Nonostante tutto questo non mi sono dato per vinto e la mattina dopo la riportai, la sciolsi ancora, anche se sapevo che ormai era “bruciata” ma era talmente brava a fare il suo lavoro che volli ritentare.

Andò tutto a meraviglia fino al momento della cattura. Appena cercai di salire sulla scala della pianta partì. Sembrò dirmi “ci rivediamo a casa ..ciao!” ed infatti lì la trovai.

Dopo una settimana di questa tiritera decisi di non portarla più, era diventata inservibile per quel capanno.

Ottobre ormai era finito da un pò di giorni ed il passo dei colombacci pure. Ora era più redditizio cacciare in luoghi dove qualche branco di colombi, attirato da colture adeguate, si era fermato insieme a qualche branchetto stanziale. Decisi di sfruttare una pianta attrezzata all’uopo in un appezzamento di macchia dove ero solito cacciare con i due Taricone e Swazi avvezzi a volare anche fuori dal capanno di ottobre. Dato che avevo bisogno, oltre ai due volantini, anche di uno zimbello, pensai di portare la piccioncina con la segreta speranza che in altro luogo lontano decine di chilometri potesse tornare a fare il suo mestiere. Così feci.

Una mattina portai i tre piccioni tenendo legata la 22, cacciavo solo con i due volantini. Dopo qualche giorno, visti i buoni risultati, tornai in quel luogo e decisi, data la tranquillità che mostrava, di sciogliere anche la piccioncina.

Trascorsa una mezz’ora avvistai un branchetto di colombi; un po’ con apprensione un po’ emozionato incitai la 22 a volare. Partì con la solita leggerezza di sempre. Feci volare

anche gli altri due, ormai esperti del luogo. Dopo un paio di giri i due rientrarono ma lei iniziò ad allargare deviando il branchetto dei colombi ed anziché rientrare prese a volare in direzione della vallata...la persi di vista, con un po' di tristezza pensai di averla persa. Passarono quindici venti minuti ma di lei niente. Mi consolai pensando di averle dato la possibilità di tornare a volare, di tornare libera, di scegliere.

Potrà sembrare retorica, si può avere il senso della libertà anche nei confronti di un piccione.

Ad un tratto vidi i due volantini con la testa vigile, come quando avvistano qualcosa in volo, “ ci sono colombi” pensai.... guardai nella loro direzione, sembrava un colombo... ma no! era lei! era tornata! che bello, fece un mezzo giro per prendere il vento, si abbassò fino a due tre metri dalla mia testa ma non si posò sulla racchetta, eppure la vedeva, vedeva i suoi colleghi, vedeva me, sentiva la mia voce.... “tubo,tubo, tubo!”. Fece quattro giri in cerchio a non più di tre o quattro metri dalla pianta, mi guardava, vedevo i suoi occhietti, dolci, furbi, poi all'improvviso drizzò il volo puntando dritto verso il vallone che l'avrebbe portata dove il suo senso di libertà la guidava.

Aspettai fino a mezzogiorno ma la piccioncina non la vidi più. Presi i volantini e le mie cose, scesi dalla pianta e mestamente m'incamminai per far ritorno a casa.

Dopo due giorni tornai a cacciare in quel posto con due volantini ed uno zimbello, vidi pochi colombi e quei pochi non curavano, rimasi ugualmente sino a tardi con in cuore la speranza di rivedere lei. Così non fu.

Un po' deluso smontai la tesa e scesi a terra, m'incamminai per lo stradello, o meglio per il “bucaiolo”, procedendo carponi, in quanto in questo tipo di caccia non è il caso di far stradelli puliti. Fatti una ventina di metri inciampai in qualcosa che mi fece cadere in avanti. Mi rialzai non senza tirare qualche moccio e detti per istinto un calcio a quel qualcosa causa della mia caduta.

Rimasi per un attimo perplesso, mi chinai, con calma raccolsi quella cosa strana, la rigirai più volte tra le mani guardandola da ogni lato cercando nei particolari qualcosa che mi potesse far pensare ad un'altra cosa, come accade quando osserviamo le nuvole in cielo più le guardiamo e più vediamo figure differenti, ma in questo caso non c'erano dubbi. Era un sasso, un semplice sasso con le forme straordinariamente simili a quelle di un piccolo piccione! A volte il destino ci riserva cose strane...mah!

Altre volte sono tornato a caccia in quel luogo ed ogni volta guardo quella valle ed ogni volta spero di rivederla apparire. Mi piace pensarla in un posto sicuro con per compagna

la sua libertà. Forse quegli ultimi giri sopra di me altro non erano che l'ultimo saluto, l'ultimo saluto della piccioncina "libertà".

In voliera in un angolo appartato ho messo quel sasso, sarà il ricordo di una piccioncina che ho chiamato "libertà".

